

D all'analisi della qualità degli attivi allo stress test europeo

Asset quality assessment and stress test for European banks

Nonostante i progressi compiuti sul fronte dell'adeguatezza patrimoniale, è ancora necessario fare chiarezza sulla qualità degli attivi. Si tratta di uno snodo importante che deve essere coordinato a livello europeo. Un'analisi che consenta di fare chiarezza sulla reale entità del rischio di credito, è un prerequisito per la complessiva credibilità dello stress test.

Mario Quagliariello

Eba - Autorità Bancaria Europea

While banks' capital positions were significantly strengthened under the Eba's recapitalisation exercise, it is now important to conduct, in a coordinated fashion and on a comparable basis across the Eu, asset quality reviews on major Eu banks, since appropriately reviewed balance sheets are a key input to an effective stress test.

1 Il repair del settore bancario europeo: a che punto siamo

Il settore bancario europeo, come quello di molte altre aree geografiche, ha affrontato la crisi con livelli di capitale non adeguati. Soprattutto nella fase più acuta della crisi, molte banche sono state considerate dai mercati come poche solide a causa di una dotazione di capitale inadeguata in termini di qualità e di quantità. In particolare, la mancanza di una definizione armonizzata e credibile di patrimonio di qualità primaria ha determinato una diffusa incertezza sulla solidità del settore bancario e sulla sua capacità di assorbire perdite.

Sul fronte regolamentare, la situazione è stata affrontata con l'avvio dei lavori del Comitato di Basilea per ridefinire importanti aspetti della normativa prudenziale, in particolare la definizione di capitale. Le autorità di supervisione hanno anche attivato misure più immediate per affrontare la crisi e rafforzare le banche.

In Europa, l'Autorità Bancaria Europea, istituita nel 2011 proprio in risposta alla crisi, ha avviato una serie di esercizi per valutare il fabbisogno di capitale delle maggiori banche europee e, per il tramite

delle autorità di supervisione nazionali, procedere a rapidi rafforzamenti patrimoniali. Il percorso compiuto è stato complesso per varie ragioni. Innanzitutto, non è ideale richiedere alle banche di aumentare il capitale nei momenti di maggiore difficoltà. Cuscinetti patrimoniali avrebbero dovuto essere costituiti in periodi favorevoli ed essere utilizzati proprio nelle fasi difficili, ma questo non è avvenuto. Inoltre, la governance europea è complessa e richiede il coinvolgimento, e spesso il consenso, di molti soggetti e istituzioni.

La ricostruzione di quanto accaduto negli ultimi tre anni va al di là degli obiettivi di questo breve articolo, ma è utile almeno riassumere i principali risultati nel rafforzamento patrimoniale conseguiti con l'azione congiunta dell'Autorità Bancaria Europea e delle autorità di vigilanza nazionali.

Il naturale punto di partenza è lo stress test del 2011. Si tratta di un esercizio spesso ricordato per la sua inabilità di ristabilire fiducia nelle banche europee e di identificare un fabbisogno patrimoniale adeguato, come se il successo di un esercizio di stress test possa essere giudicato in base all'ammontare delle perdite individuate. In realtà, si tende a dimenticare

Keywords: stress test, Eba, vigilanza

Jel codes: G21, G28

Questo articolo riassume il contenuto dell'intervento al Convegno Basilea 3 organizzato dall'ABI il 27 e 28 giugno 2013. Le opinioni espresse sono personali e non coinvolgono in nessun modo l'Eba e i suoi membri. Ringrazio Gaetano Chionsini e Andrea Enria per i molti e utili suggerimenti.

che le banche europee hanno aumentato la propria dotazione patrimoniale di circa 50 miliardi di euro nel periodo tra gennaio e aprile 2011. Sebbene non sia possibile compiere un'analisi controfattuale, è ragionevole affermare che (almeno) parte di questo ammontare sia legato direttamente alla volontà di giungere preparati allo stress test europeo del 2011. Lo stress test ha anche ridotto l'incertezza sulle esposizioni delle banche, attraverso un esercizio di trasparenza senza precedenti e la pubblicazione di dati granulari a livello di singola istituzione.

Tuttavia, il risultato più importate dello stress test 2011 va ricercato nella sua capacità di aver individuato e fatto accettare una definizione di capitale (core tier 1) che – seppure non ancora perfettamente allineata con quella di common equity tier 1 allora in discussione a Basilea – ha consentito di ristabilire certezza sulla qualità del patrimonio delle banche. Con l'entrata in vigore della Crd/Crr la definizione di common equity tier 1 sostituirà quelle di core tier 1, ma bisogna riconoscere che la definizione dell'Eba ha riempito un vuoto e ha rappresentato negli ultimi anni un benchmark riconosciuto dai mercati e, in alcuni casi, incorporato nelle legislazioni nazionali.

Lo stress test è stato seguito da una raccomandazione¹ in cui l'Eba ha chiesto alle banche europee di raggiungere entro giugno 2012 un livello di core tier 1 ratio del 9%, dopo aver valutato prudentemente le proprie esposizioni al rischio sovrano (creando un cosiddetto sovereign buffer). Si è trattato di una iniziativa che ha alzato la barra a un livello molto elevato in termini sia di qualità e sia di quantità del capitale. Questo esercizio ha anche, in qualche modo, completato lo stress test con un trattamento più severo delle esposizioni sovrane, coerentemente con l'evoluzione del quadro macroeconomico e l'accrescersi delle preoccupazioni sulla possibile uscita di alcuni paesi dalla moneta unica². L'Eba ha sempre sostenuto che questa raccomandazione avrebbe dovuto costituire una componente di un pacchetto di misure più ampio, inclusa una garanzia europea sulle passività delle banche e un fondo per la ricapitalizzazione diretta delle banche³. Tuttavia, il processo decisionale europeo ha richiesto un periodo più lungo per le altre componenti e la discussio-

ne sull'unione bancaria dimostra quanto il tema della ripartizione del costo dei salvataggi bancari sia complesso e politicamente sensibile.

Nell'ambito di questa iniziativa, l'Eba ha identificato 27 banche con un fabbisogno di capitale a settembre 2011. In poco più di nove mesi, tali banche hanno complessivamente rafforzato la propria posizione patrimoniale di circa 116 miliardi, cifra che include anche interventi sul fronte dell'attivo. L'elemento più interessante è che anche le banche senza carenze patrimoniali hanno attuato misure di rafforzamento per circa 47 miliardi. Nel complesso, anche includendo le iniezioni di capitale nei paesi che hanno chiesto il supporto delle autorità internazionali, il rafforzamento patrimoniale del settore bancario europeo è stato equivalente a circa 205 miliardi di core tier 1 (tavola 1), ai quali si devono aggiungere i 50 miliardi raccolti in preparazione dello stress test 2011.

Tavola 1

Il rafforzamento patrimoniale del settore bancario europeo

Strengthening of the Eu Banking system capital position following Eba initiatives (bn Eur)	Done
Eba 2011 Capital Exercise - 27 banks strengthen their capital position after the implementation of capital plans	115.7
Eba 2011 Capital Exercise - Banks with no initial shortfall also strengthened their capital position	47
Restructuring process of 6 Greek banks	18
Support committed by the Efsf in the case of Bankia	24
Total	204.7

Analizzando i dati di dicembre 2012, il miglioramento è ancora più evidente (figura 1). A settembre 2011, le banche con una deficienza patrimoniale iniziale mostravano un core tier 1 ratio del 7,5%, contro il 10,6 delle altre banche. A dicembre 2012, le banche con un'iniziale carenza presentavano invece un surplus dell'1,1% (2,8 per le altre banche), dopo aver coperto il sovereign buffer.

Inoltre, e si tratta probabilmente di un risultato anche più significativo, l'aumento in media del livello del core tier 1 ratio è stato accompagnato da una riduzione della dispersione dell'indicatore tra le banche del campione. La diffe-

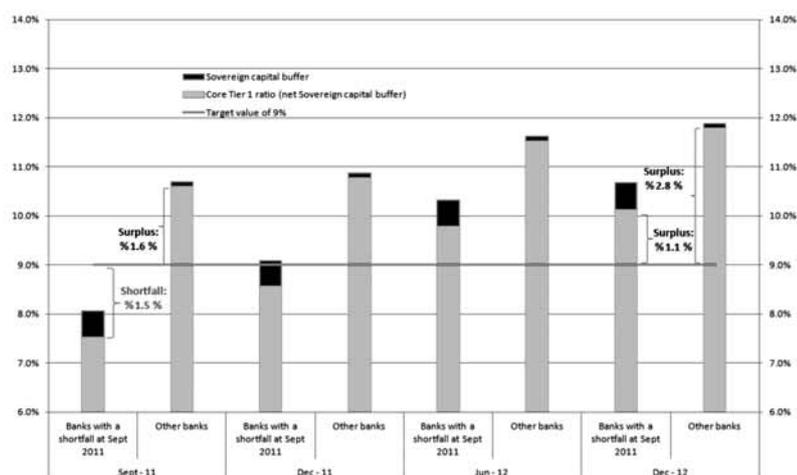
¹ Eba (2011), *Recommendation on the Creation and Supervisory Oversight of Temporary Capital Buffers to Restore Market Confidence* (Eba/Rec/2011/1).

² Eba (2011), *Capital Buffers for Addressing Market Concerns over Sovereign Exposures. Methodological Note*.

³ Andrea Enria (2011), *Banking Supervision: Towards an Ee Single Rulebook*, discorso al Belgian Financial Forum, Bruxelles, 5 dicembre.

Figura 1

Il Core Tier 1 dopo la raccomandazione dell'Eba del 2011



renza di core tier 1 ratio tra il primo e l'ultimo 25% della distribuzione si è infatti ridotta dal 4,3% di settembre 2011 al 3,3% di dicembre 2011 (figura 2). Di fatto, tutte le banche incluse nel campione dell'Eba – a eccezione di quelle sottoposte a qualche forma di ristrutturazione – sono state in grado di rispettare i requisiti imposti dalla raccomandazione dell'Eba.

Un ultimo elemento da considerare è quali azioni sono state poste in essere per rispettare la raccomandazione dell'Eba e, in particolare, in che misura le banche abbiano effettivamente rafforzato la propria dotazione di capitale o, piuttosto, ridotto la crescita degli attivi.

La figura 3 riassume, a livello di paese, l'effetto sul core tier 1 ratio delle azioni sul numeratore dell'indicatore (il capitale) o sul denominatore (l'attivo ponderato per il rischio). Innanzitutto, se si eccettua quello di un paese sotto programma della Troika, nessun sistema bancario europeo ha ridotto, in media, il livello di core tier 1 ratio tra settembre 2011 e dicembre 2012. Solo nel caso di

due giurisdizioni, il miglioramento è stato guidato esclusivamente dall'effetto (positivo) prodotto dalla riduzione dell'attivo ponderato (settore Q4-a), essenzialmente dismissione di attività non core e contrazione degli impieghi in ottemperanza alle regole europee sugli aiuti di stato. Nella maggioranza dei paesi, le banche hanno allo stesso tempo aumentato il capitale e ridotto la crescita degli attivi (settori Q1-a e Q1b). In sei paesi, l'effetto capitale è stato quello predominante e, per altri 4 paesi, il miglioramento del ratio è stato dovuto esclusivamente all'aumento del core tier 1, mentre l'attivo ponderato ha continuato a crescere (settore Q2-a). Nel complesso, si tratta di risultati incoraggianti che vanno anche letti alla luce dell'esigenza per le banche

europee di procedere nella direzione del deleveraging e di un fisiologico de-risking per le banche più esposte a determinate categorie di rischio.

Figura 2

Il Core tier 1 ratio dopo la costituzione del buffer a fronte delle esposizioni sovrane

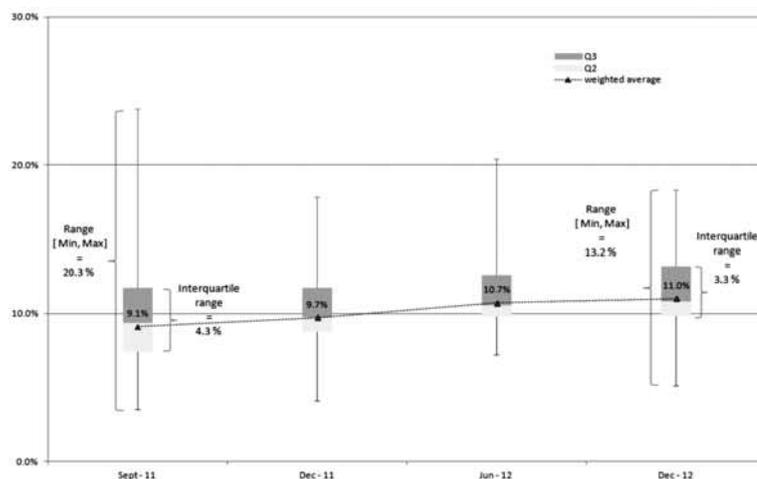
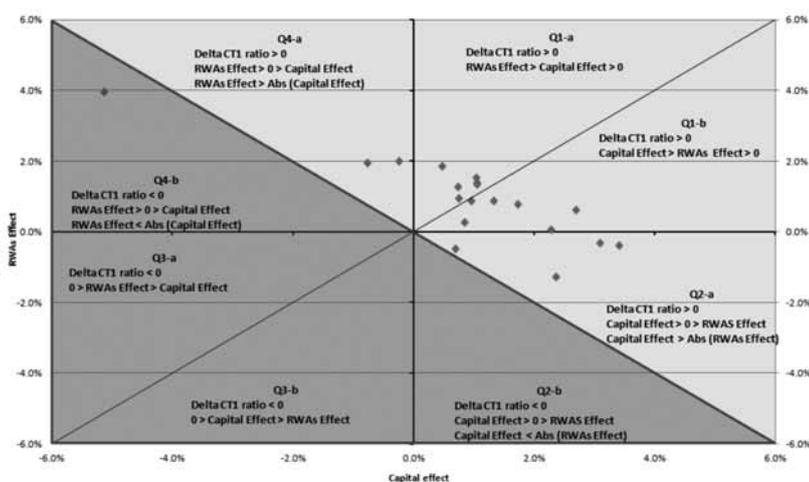


Figura 3

Effetti sul CT1ratio delle azioni sul capitale e sull'attivo ponderato per il rischio



SETTEMBRE 2011 - DICEMBRE 2012

2 Cosa resta da fare

L'inizio della crisi è stato segnato dal progressivo venire meno del valore segnaletico del patrimonio di vigilanza considerato, come si è detto, una misura non più adeguata e credibile della solidità di una banca. Su questo fronte, molto è stato fatto. La definizione di core tier 1 introdotta dall'Eba ha fornito un punto di riferimento, seppure temporaneo, comunemente accettato da analisti e investitori in Europa. L'Accordo di Basilea 3 – la Crd/Crr in Europa – ha introdotto una definizione common equity tier 1 che garantisce certezza sulla qualità del capitale detenuto dalle banche a livello globale. Allo stesso tempo, la quantità di capitale è aumentata, in connessione con la necessità per le banche di convergere verso i nuovi e più rigorosi standard di Basilea e con le misure di rafforzamento richiesto dall'Eba.

Il repair sul lato patrimoniale è dunque a buon punto. Esistono ancora problemi di natura idiosincronica, ma quelli di tipo sistemico sono stati in larga parte risolti. Possiamo oggi

fare affidamento su una definizione certa e condivisa del capitale e su livelli adeguatezza patrimoniale più elevati che nel 2009-2010.

Sul fronte dell'attivo, invece, rimane incertezza. Si discute infatti sulla robustezza dei modelli utilizzati dalle banche per stimare l'attivo ponderato per il rischio, sulla qualità di alcune poste dell'attivo, sul grado di diffusione della forbearance; sull'adeguatezza delle rettifiche di valore.

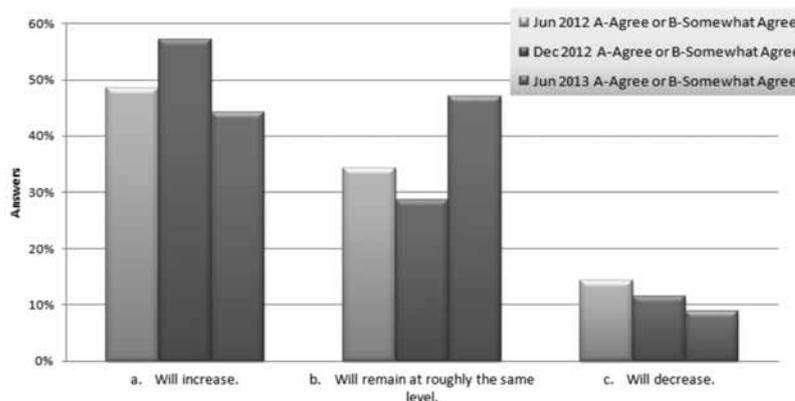
Due dati sono significativi. Secondo un questionario che l'Eba invia ogni semestre alle banche e alle autorità di vigilanza europee⁴, quasi il 50% dei rispondenti non si attende una riduzione del livello degli accantonamenti nei prossimi 12-18 mesi; quasi il 45% ritiene, al contrario, che gli accontamenti possa-

no aumentare (figura 4).

Il punto di vista degli analisti di mercato è ancora più negativo, sebbene il campione di rispondenti sia molto limitato e non possa essere interpretato come statisticamente significativo. In estrema sintesi, gli analisti che hanno risposto credono che il livello di rettifiche delle banche non sia sufficiente, che gli standard contabili e di trasparenza non consentano di comprendere appieno la qualità degli attivi e

Figura 4

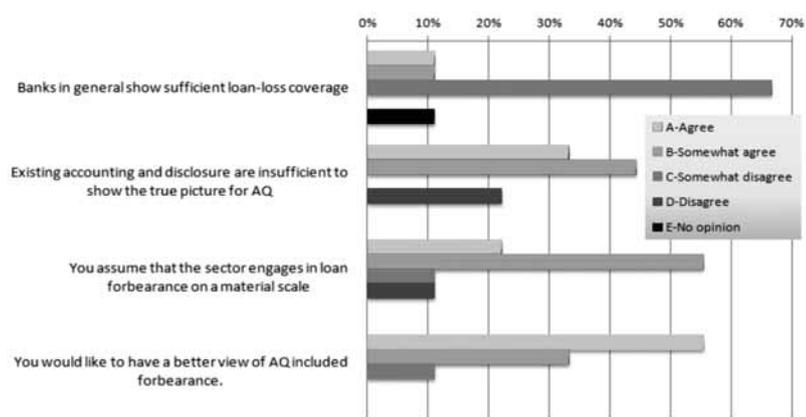
Livello degli accantonamenti previsti per i prossimi 12-18 mesi



⁴ Eba (2013), Risk Assessment Report, July.

Figura 5

Livello delle rettifiche, qualità degli attivi e strumenti di forbearance



che il settore bancario faccia largo uso di strumenti di forbearance (figura 5).

Guardando all'evoluzione strutturale, il problema principale risiede nella ancora limitata revisione dei modelli di business da parte delle banche. Sebbene esistano significative differenze tra giurisdizioni, l'impressione è che il ritorno a modelli di business più tradizionali e meno rischiosi, che avrebbe dovuto essere incentivato dalle nuove regole di Basilea 3, sia ancora largamente incompleto. È vero che in molti paesi le banche hanno ridotto le dimensioni dell'attivo ponderato, ma non è ancora chiaro quanto questo sia legato a un deleveraging strutturale o, piuttosto, alla necessità di dismettere attività non core, anche in connessione con problemi sul lato della raccolta, e al ri-orientamento verso portafogli a minore assorbimento patrimoniale.

3 Le iniziative dell'Eba

Come si è detto, molto è stato fatto sul fronte del rafforzamento patrimoniale delle banche. L'obiettivo a tendere è dunque quello di assicurare che il percorso iniziato sia portato a termine e che il settore bancario sia in grado di convergere verso il rispetto dei nuovi standard della Crd/Crr che sa-

ranno pienamente a regime nel 2019. Il processo di adeguamento deve essere graduale e, per questa ragione, un periodo di transizione è stato introdotto sia a Basilea che nell'Ue. È pressante però la necessità di evitare che le banche disperdano il capitale accumulato con politiche di remunerazione o di distribuzione dei dividendi troppo generose. Per questa ragione a luglio 2013, l'Eba ha pubblicato una nuova raccomandazione (capital preservation recommendation)⁵ che supera e abroga la raccomandazione di dicembre 2011, ma impone alle banche di mantenere un floor patrimoniale in termini nominali. In pratica, la raccomandazione rimuove il requisito del 9%, ma richiede alle banche di conservare un capitale

minimo, espresso in termini assoluti, non inferiore a quello accumulato a giugno 2012 per rispettare la raccomandazione del 2011.

L'incertezza sulla qualità degli attivi deve essere affrontata in maniera coordinata e con un'analisi che consenta di fare chiarezza sulla reale entità del rischio di credito, anche alla luce del difficile quadro macroeconomico. L'Eba ha pertanto avviato una serie di iniziative.

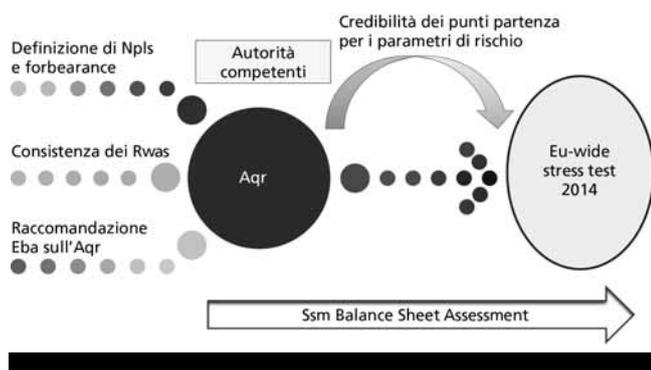
In primo luogo, un articolato progetto si concentra sull'analisi della consistenza delle modalità di calcolo dell'attivo ponderato per il rischio⁶. Si tratta di un primo passo che consentirà di comprendere se e in che misura i pesi attribuiti alle diverse esposizioni dai modelli interni delle banche sono affidabili o meno. In parallelo, sono stati compiuti significativi passi avanti per pervenire a una definizione armonizzata a livello europeo di crediti non performing e di quelli soggetti a qualche forma di forbearance⁷. Si tratta di un insieme di iniziative che è anche propedeutica a una credibile valutazione della qualità degli attivi.

L'Eba ha anche concordato una raccomandazione che richiede alle autorità competenti di svolgere una valutazione della qualità degli attivi delle banche più rilevanti. Per le banche appartenenti ai paesi dell'Area dell'euro, la valutazione della qualità degli attivi costituirà parte della due dili-

⁵ Eba (2013), *Recommendation on the Preservation of Core Tier 1 Capital during the Transition to the Capital Requirements Directive/Capital Requirements Regulation Framework*.
⁶ Eba (2013), *Interim Report on the Consistency of Risk-Weighted Assets in the Banking Book*.
⁷ Eba (2013), *Consultation Paper on Supervisory Reporting on Forbearance and Non-Performing Exposures*.

Figura 6

Revisione della qualità degli attivi e stress test



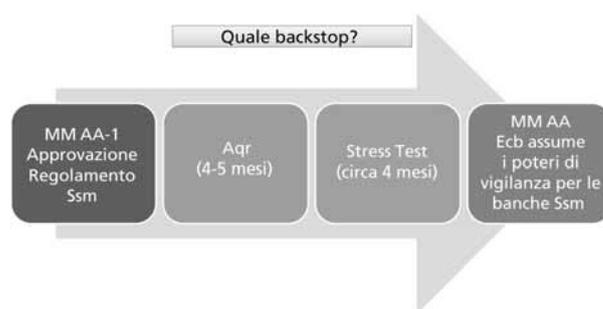
gence – definita dalla bozza di regolamento del Single Supervisor Mechanism (Ssm) balance sheet assessment – che la Banca Centrale Europea deve svolgere prima di acquisire le responsabilità di vigilanza nell'eurozona.

Una revisione della qualità degli attivi è anche prerequisito per un credibile stress test. Si tratta infatti di una disamina che garantisce che i parametri di rischio utilizzati – il punto di partenza dello stress test – siano stati propriamente verificati e forniscano una base affidabile per analizzare l'impatto di scenari avversi. Ciò consentirà anche di superare uno dei limiti dello stress test del 2011. Pertanto, al fine di consentire il completamento della valutazione della qualità degli attivi, l'avvio dello stress test europeo è stato posticipato (figura 6).

Una delle principali incognite ancora presenti riguarda la tempistica di questo processo. Chiaramente, completare una valutazione dei bilanci bancari per un ampio campione di banche appartenenti a differenti giurisdizioni è un esercizio non semplice che può richiedere tempi di attuazione lunghi. Inoltre, l'avvio di queste attività è strettamente condizionato, per i paesi dell'eurozona, all'approvazione definitiva del regolamento che istituisce l'Ssm. È pertanto difficile fissare una tempistica e date precise. Tuttavia, è possibile definire un possibile scenario che tiene conto dei tempi che sono mediamente necessari per svolgere una valutazione della qualità degli attivi e uno stress test nonché di alcuni vincoli esterni legati alla legislazione (figura 7).

Figura 7

La tempistica del processo di revisione



Innanzitutto, la bozza di regolamento Ssm prevede che la Bce assuma i poteri di vigilanza al più tardi un anno dopo la sua approvazione. Per quella data, la Bce deve aver completato la sua due diligence. Considerato che per un'analisi della qualità degli attivi sono necessari circa 4-5 mesi e che per lo stress test occorrono 4 mesi, il processo dovrebbe iniziare non appena il regolamento Ssm sarà approvato.

In considerazione dell'incertezza sui tempi, è prematuro definire in dettaglio le caratteristiche del prossimo stress test europeo. Molto dipenderà dall'evoluzione delle condizioni nei mercati nonché dalle esigenze del Ssm. Un orientamento che trova al momento supporto è quello di superare la logica del pass/fail e di muovere (o tornare) a un utilizzo dello stress test come uno strumento di supervisione con finalità principalmente diagnostiche. Ciò è anche coerente con i progressi compiuti sul fronte patrimoniale: piuttosto che identificare carenze di capitale, è più utile identificare le fonti di rischio e le vulnerabilità residue. In pratica ciò implica che non sarebbe più identificata una sola variabile di riferimento – ad esempio, il core tier 1 – per valutare l'impatto su una banca dello scenario avverso, ma piuttosto un insieme di metriche che, analizzate congiuntamente, forniscano un quadro completo degli eventuali punti di debolezza di ciascuna banca. Analogamente, non vi sarebbe più un predefinito livello di capitale – ad esempio il 5% – considerato adeguato, ma piuttosto intervalli che segnalano la relativa forza o debolezza di una istituzione.

D'altra parte, un esercizio di questo genere non esclude che una deficienza patrimoniale non possa emergere per alcune banche più vulnerabili. Soprattutto, l'esito dello stress test non sarebbe privo di conseguenze per le istituzioni che risultano meno robuste. Al contrario, vi sarebbero azioni di vigilanza proporzionate alle debolezze identificate.

4 Conclusioni

Il settore bancario europeo ha compiuto negli ultimi anni significativi progressi sul fronte dell'adeguatezza patrimoniale, ma rimane la necessità di fare chiarezza sulla qualità degli attivi. Questa è l'unica via da percorrere affinché gli investitori tornino a destinare risorse alle banche europee e queste possano riprendere a finanziare l'economia reale, attivando un circolo virtuoso tra settore finanziario e crescita. Per fare questo è cruciale che le banche procedano rapidamente al-

l'identificazione e alla soluzione dei problemi rimanenti, al deleveraging e, ove necessario, alla razionalizzazione dei modelli di business.

La valutazione della qualità degli attivi è uno snodo importante che deve essere svolta in modo coordinato a livello europeo, anche in preparazione allo stress test europeo. Per le banche dell'Area dell'euro, si tratta di un passaggio obbligato in vista dell'entrata in funzione dell'Ssm. Si tratta di un processo complesso e costoso ed è pertanto necessario che le autorità competenti agiscano in modo da evitare duplicazioni e costi ingiustificati per le banche. Per questa ragione, l'Eba e la Bce si stanno coordinando strettamente, definendo congiuntamente tempi e modalità di svolgimento di questo esercizio. Definizioni condivise dei parametri di rischio e certezza sulle modalità di calcolo dell'attivo ponderato per il rischio sono una precondizione per la comparabilità dei risultati e la complessiva credibilità di questo processo e l'Eba è impegnata a finalizzare quanto prima i lavori in questo campo. ■